



Camera di Commercio
L'Aquila



RAPPORTO L'AQUILA 2007

L'economia reale dal punto di osservazione della
Camera di Commercio dell'Aquila



CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - L'AQUILA

Il rapporto è stato diretto e coordinato da:

Francesco Prosperococco

Segretario Generale Camera di Commercio dell'Aquila

Ha curato la redazione del testo, la predisposizione delle tabelle, l'impaginazione grafica:

Antonella Di Stefano

Responsabile Ufficio Statistica e Studi Camera di Commercio dell'Aquila, del settore Promozione e Studi, diretto dalla dott.ssa Fausta Emilia Clementi

Grafica copertina:

Daniele Marrana Saccente

Ufficio Statistica Camera di Commercio dell'Aquila

La riproduzione e/o diffusione parziale o totale delle tavole contenute nel presente volume è consentita esclusivamente con la citazione della fonte riportata sotto ogni tabella

Indice

Rapporto sull'economia delle provincia dell'Aquila

1. Lo scenario economico del territorio provinciale	pag. 7
1.1 La produzione e distribuzione della ricchezza nella provincia	pag. 7
1.2 La situazione del credito	pag. 8
1.3 L'inflazione	pag. 9
2. La struttura imprenditoriale	pag.11
2.1 Le imprese femminili	pag. 12
2.2 Imprese costituite da imprenditori immigrati	pag. 13
2.3 Le imprese artigiane	pag. 14
2.4 Fallimenti e liquidazioni	pag. 15
3. Competitività e internazionalizzazione produttiva	pag.16
3.1 Il commercio estero	pag. 16
3.2 Investimenti diretti all'estero (IDE)	pag.18
4. Occupazione, innovazione e produttività: le tendenze di medio periodo	pag. 20
4.1 Il quadro generale	pag. 20
4.2 Il Sistema informativo Excelsior: l'evoluzione della domanda e qualificazione espressa dalle imprese	pag. 21
4.3 L'innovazione tecnologica	pag. 22
5. La crescita demografica e sviluppo sociale	pag. 23
5.1 Le previsioni della popolazione della provincia dell'Aquila	pag. 23
6. Il turismo	pag. 25
7. Alcune previsioni	pag. 26
Consuntivo strutturale 2006 – tavole statistiche	pag. 27
Note metodologiche	pag. 155

**RAPPORTO SULL'ECONOMIA
DELLA PROVINCIA DELL'AQUILA**

1. LO SCENARIO ECONOMICO DEL TERRITORIO PROVINCIALE

Un ruolo determinante per la crescita e per l'affermazione di ogni singolo territorio è giocato dal grado dello sviluppo locale. I cambiamenti recenti hanno posto in evidenza il fatto che i territori non competono più solo sulla base dei fattori della produzione e delle risorse naturali e neanche sulla base di particolari condizioni politiche ed economiche; oggi i territori competono sulla base di vantaggi legati a fattori di contesto quali il dinamismo delle imprese che vi operano, le infrastrutture, le relazioni tra istituzioni creditizie e le imprese, la concertazione tra le parti sociali e il dialogo tra le istituzioni locali.

E' necessario operare in condizioni di "reti", (reti di imprese, reti di trasporti e infrastrutture, reti di istituzioni), concordano molti studiosi ed economisti, perché uno sviluppo adeguato non può essere garantito dall'azione di singole imprese o di soggetti isolati, ma è necessario un radicamento sul territorio delle attività economiche al fine di conseguire un livello più elevato di competitività.

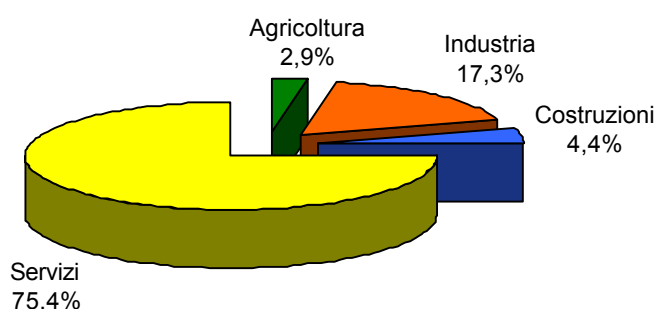
Le difficoltà congiunturali che hanno colpito il sistema italiano hanno avuto ripercussioni differenti nei territori, in funzione dei loro modelli di sviluppo, delle loro specializzazioni e della dimensione media delle imprese. Ne consegue quindi che la provincia dell'Aquila, caratterizzata da piccolissime imprese e dalla centralità del comparto industriale, ha avuto una crescita più contenuta rispetto alle province in cui l'industria è una componente sussidiaria, o province che hanno puntato sull'integrazione di alcune filiere produttive. Da non trascurare, poi, come evidenziato nel Rapporto della 4^a Giornata dell'Economia, l'accentuarsi del dualismo, nel sistema economico abruzzese, tra l'area interna con un modello di sviluppo senza una vocazione specifica e le aree costiere, caratterizzate da "distretti dedicati" e territori con "sviluppo integrato"¹. Lo scenario provinciale necessita quindi di investimenti in dotazioni infrastrutturali, innovazione, ricerca e sapere ad ogni livello, ma anche di spin-off e trasferimento tecnologico, di marketing territoriale e politiche del credito al fine di rafforzare le vocazioni territoriali.

¹ Cfr. Unioncamere, *Sistema/Italia, Rapporto 2004 sulle economie e le società locali*, FrancoAngeli, Milano, 2005

1.1 La produzione e distribuzione della ricchezza nella provincia

Il reddito prodotto dall'economia aquilana nel 2005 è stato, in valore assoluto, pari a 5098.3 milioni di euro, il 22% del valore aggiunto regionale. Dall'analisi settoriale emerge che il contributo maggiore alla creazione del reddito è dato dalle attività del terziario (75,4%), comprendenti principalmente il settore commerciale, i servizi e il turismo. Il peso dell'industria, invece, si è attestato al 21,7%, di cui 17,3% relativo all'industria in senso stretto. L'agricoltura ha determinato soltanto il 2,9% del valore aggiunto della provincia dell'Aquila. Rispetto al 2005 si è assistito alla riduzione del reddito prodotto dall'industria e alla conseguente terziarizzazione dell'economia, anche se è da auspicarsi una profonda ristrutturazione del comparto dei servizi, spesso ancora troppo legato ad una offerta di tipo tradizionale.

Valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica
Anno 2005



Nel 2005 il Pil pro capite della provincia dell'Aquila è stato pari a 18.683 euro con un aumento del 3% rispetto al 2004 e del 3,1% rispetto al 2003, contro una variazione regionale del 2% sull'anno precedente e del 2,4% su due anni precedenti. La variazione del Pil Abruzzo è risultato, comunque, in linea con quello della ripartizione Sud e Isole (+2%) e superiore alla variazione media nazionale (+1,2%).

Pil pro capite delle province abruzzesi nell'anno 2005 e var.% rispetto al 2003

Regioni e province	Anno 2005		Differenza posizione con il 2003	Variazione % Pil pro capite 2005/2003
	Posizione in graduatoria	Pro capite (euro)		
CHIETI	65	21.034	0	3,6
L'AQUILA	76	18.683	-2	3,1
PESCARA	69	20.203	-3	1,7
TERAMO	72	19.649	-4	0,6
ABRUZZO	13	19.971	-	2,4

Considerando, inoltre, la graduatoria decrescente di tutte le province italiane in base al Prodotto Interno Lordo per abitante, L'Aquila occupa la 76 esima posizione, due posti più in basso rispetto al 2003. Chieti alla 65 esima posizione si colloca allo stesso posto di due anni prima, Pescara e Teramo scendono rispettivamente di tre e quattro posizioni, ma rimangono comunque più in alto rispetto a L'Aquila nella graduatoria (Pescara al 69-esimo e Teramo al 72-esimo posto).

I consumi finali interni delle famiglie aumentano tra il 2003 e 2004 (ultimo dato disponibile) del 4%, stesso risultato dei consumi alimentari e dei non alimentari. Si evidenzia inoltre che è preponderante la componente di spesa per i non alimentari, pari all'82,6% del totale a scapito dei consumi alimentari che coprono il 17,4%. Tale composizione non ha subito variazioni rispetto all'anno precedente.

L'analisi del tenore di vita della popolazione della provincia aquilana può essere analizzata anche attraverso le statistiche del reddito disponibile pro capite, che dà una misura del reddito medio di ciascun residente al netto delle imposte e dei trasferimenti. Gli ultimi dati diffusi, relativi al 2004, mostrano per la popolazione un reddito disponibile pro capite di 14.077 euro (il 7,2% in più del 2003), superiore a quello medio regionale e della ripartizione Sud e Isole e inferiore a quello dell'Italia.

1.2 La situazione del credito

A completamento dell'analisi del contesto economico provinciale è utile richiamare alcuni aspetti salienti del sistema del credito, dalla cui efficienza non si può prescindere per un sviluppo sostenuto dell'intero sistema economico.

Impieghi e Depositi bancari per settori Prov. L'Aquila (31.12.2005)

(consistenze in milioni di euro)

<i>Settori</i>	<i>Impieghi</i>	<i>Depositi</i>
Pubblica Amministrazione	128,00	69,12
Imprese non finanziarie	1.299,92	277,59
di cui imprese individuali	375,88	151,41
Famiglie consumatrici	1.173,30	1.790,63
Altro	33,82	147,85
Totale	3.010,92	2.436,60

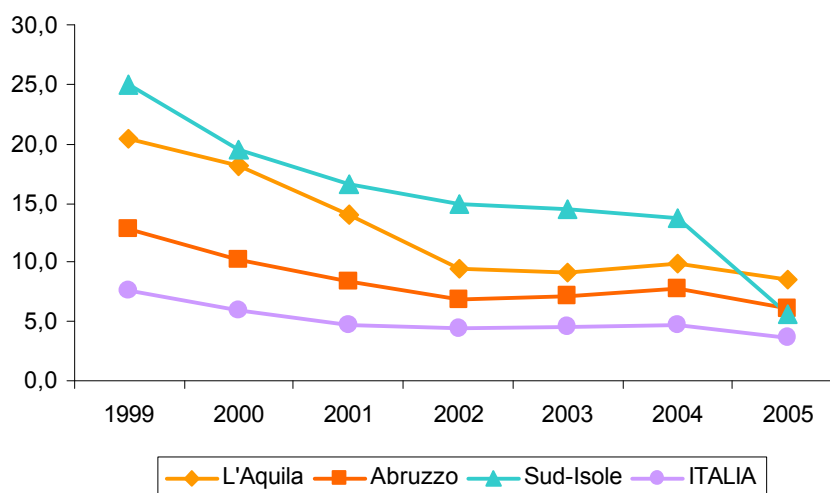
Fonte: Elab. Ufficio Studi CCIAA L'Aquila su dati Banca d'Italia, B.I.P.

Secondo i dati della Banca d'Italia, gli impieghi per localizzazione della clientela risultano nel 2005 pari a 3011 milioni di euro, mentre i depositi sono pari a 2.437 milioni di euro. I primi aumentano del 10,6% rispetto all'anno precedente, percentuale superiore sia a Pescara (+8,8) che a Teramo (+7,2%) e inferiore a Chieti (+13,6%). I depositi aumentano a L'Aquila del 7,4%, valore più basso di Pescara (+8,5%) e più alto di Teramo (+5,2%) e Chieti (+4,2%).

Per analizzare il livello di rischiosità degli impieghi della provincia si può analizzare il rapporto tra sofferenze ed impieghi, essendo appunto il primo indicatore pari al rapporto tra l'ammontare dei crediti per cassa in essere con soggetti in stato di insolvenza e il secondo l'ammontare complessivo degli impieghi bancari.

Tale rapporto per la Provincia dell'Aquila è pari a 8,5% inferiore a quello del 2004, anno in cui era pari a 9,8%. Tale valore non solo risulta superiore a tutte le altre province abruzzesi e quindi alla media regionale (6%), ma anche più elevato della ripartizione Sud e Isole (in cui è pari solo a 5,6%) e dell'Italia (3,6%).

Sofferenze su impieghi negli anni 1999-2005 (valori percentuali)



1.3 L'inflazione

Nel 2006 ad un tasso di inflazione per l'Italia pari all'1,8%, si accompagna un'inflazione al consumo della provincia dell'Aquila pari al 2,4%, contro il 2,5% del 2005. Lo stesso si è rivelato, non solo più alto di quello medio nazionale, ma anche più alto delle altre

realtà abruzzesi (Teramo +2,1% e Pescara +2,3%). La ripresa dell'inflazione è legata in parte all'andamento delle quotazioni internazionali del petrolio, (inflazione importata), ma anche agli incrementi dei prezzi di alcuni capitoli di prodotti alimentari e delle tariffe delle abitazioni.

Alcune tendenze dei prezzi dei beni rilevati dall'ISTAT trovano riscontro negli andamenti dei prezzi all'ingrosso alimentari e non alimentari quotati dalla Camera di Commercio. A mettere a segno i maggiori rialzi sono stati anche nel 2006, i prodotti petroliferi, con una variazione media annua della benzina e del gasolio del +5,5%, del gasolio agricolo del +5,4% e del gasolio da riscaldamento del +8,4%.

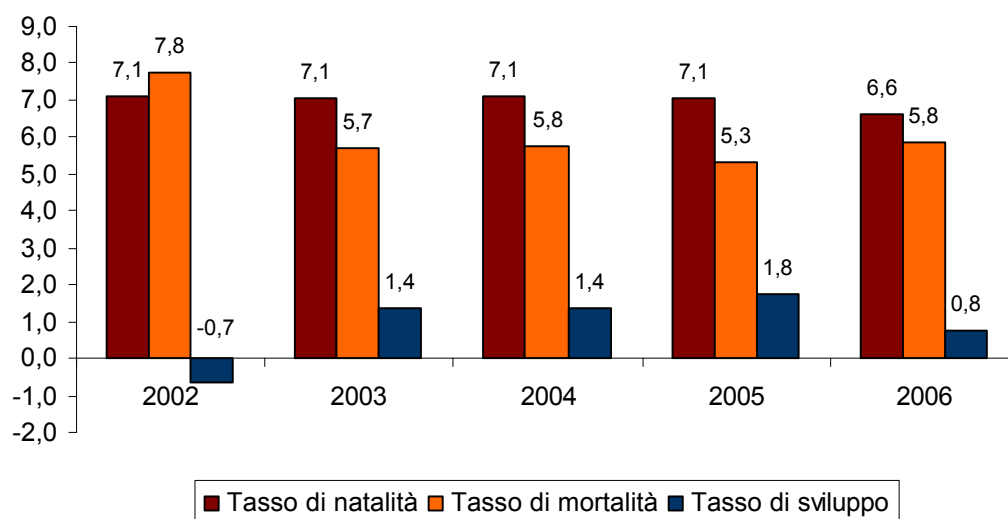
2. LA STRUTTURA IMPRENDITORIALE

I dati demografici delle imprese della provincia dell'Aquila per il 2006 evidenziano una prosecuzione dei fenomeni di ristrutturazione su scala settoriale e dimensionale del nostro apparato produttivo, pur confermando le linee di crescita che hanno caratterizzato gli ultimi anni. Secondo i dati del Registro Imprese della Camera di Commercio, lo stock delle imprese ha continuato ad aumentare nel 2006, risultando pari a 30.606, di cui 26.179 attive. Il tasso di crescita complessivo, pari a +0,8%, è il risultato della scarsa capacità di fare impresa da parte del sistema locale rispetto allo scorso anno, che aveva fatto registrare un incremento pari al +1,8%.

Il saldo delle imprese è stato pari a 230 unità, risultato della differenza di 2.006 nuove iscrizioni e 1.776 cancellazioni verificatesi tra gennaio e dicembre.

Dalla serie storiche delle statistiche demografiche dal 2003, emerge una buona tenuta del tasso di crescita delle imprese, non confermato nell'ultimo anno a causa dell'accentuarsi delle cessazioni (aumentate nel 2006 del 12,3% rispetto al 2005) e della diminuzione delle iscrizioni (-4,7%).

Tassi di natalità, mortalità e sviluppo negli anni 2002-2006 Prov. L'Aquila



A tale andamento del tasso di sviluppo si associano le dinamiche di riorganizzazione delle attività produttive, nell'ottica della trasformazione strutturale caratterizzata dalla

“frammentazione” del sistema economico e conseguente ulteriore riduzione della dimensione media delle imprese.

Nel corso dello scorso anno si è ulteriormente rafforzata la tendenza delle imprese a nascere (o a trasformarsi) ricorrendo a forme giuridiche più complesse: è di 214 la crescita netta delle società di capitali (il 93% del saldo annuale), per un incremento dello stock pari, nei dodici mesi, al 5,1%. Pari a +1,9% è invece la crescita delle società di persone, mentre è più bassa la dinamica delle altre forme (+1,1%) e negativa quella delle ditte individuali (-0,6%) che pur riducendosi in termini relativi, rappresenta ovviamente la componente più numerosa del tessuto imprenditoriale provinciale. Un valore negativo del saldo delle ditte individuali, pari a 107 unità nel 2006, non si verificava dall'anno 2002.

Imprese registrate per forma giuridica nel periodo 2005-2006. Iscrizioni e cessazioni annuali

Prov. L'Aquila

FORMA GIURIDICA	2005				2006			
	REGIS.	ISCR.	CESS.	SALDO	REGIS.	ISCR.	CESS.	SALDO
Società di capitale	4.212	363	129	234	4.441	332	118	214
Società di persone	5.835	365	172	193	5.929	385	274	111
Ditte Individuali	19.262	1.310	1.222	88	19.154	1.221	1.328	-107
Altre Forme	1.069	67	58	9	1.082	68	56	12
TOTALE	30.378	2.105	1.581	524	30.606	2.006	1.776	230

Fonte: Elab. Ufficio Studi CCIAA L'Aquila su dati Unioncamere, Movimprese, 2006

L'analisi dell'apparato produttivo può essere completata analizzando le vocazioni settoriali dell'imprenditorialità aquilana, vocazioni non sempre espresse, come più volte è stato manifestato, a causa dell'assenza di specializzazioni economiche evidenti. L'agricoltura è il settore che nel corso del 2006 ha segnato la riduzione netta più marcata delle unità produttive (-105), con la conseguente variazione negativa dello stock (-1,9%).

In valore assoluto la performance migliore dell'anno appartiene al settore delle costruzioni, con un saldo positivo di 114 unità (+2,4% è l'incremento rispetto allo stock precedente). Si tratta di un risultato fortemente legato alla intensa attività di ristrutturazione e recupero del patrimonio edilizio. In termini relativi, invece, i risultati migliori sono stati quelli del settore istruzione (+3,2%) e delle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca (+3,1%). Positivo è risultato anche il settore alberghi e

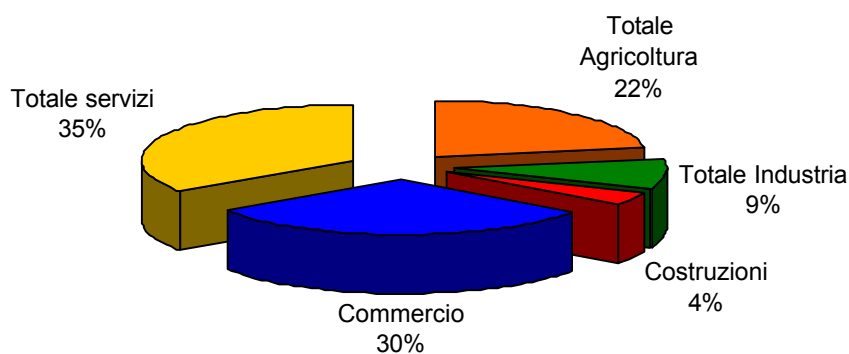
ristoranti, mentre il settore commercio è rimasto stabile. L'industria manifatturiera, invece, per il settimo anno consecutivo ha segnato una variazione negativa, pari a 17 unità, con un tasso di sviluppo del -0,5%, influenzata in larga misura dall'inasprimento della competizione internazionale che ha favorito l'uscita dal mercato delle imprese meno competitive. All'interno del settore sono in flessione l'alimentare, il legno, la fabbricazione di apparecchiature elettroniche, la fabbricazione di apparecchi medicali, di precisione e ottici. Essenzialmente stabili rimangono gli altri comparti del manifatturiero (lavorazione minerali non metalliferi, fabbricazione prodotti chimici, lavorazione metalli).

2.1 Le imprese femminili

Le imprese femminili, alla fine del 2006, hanno raggiunto le 8.838 unità (7.873 delle quali attive), e rappresentano, come per l'anno precedente, il 28,9% del tessuto produttivo provinciale.

Rispetto alla fine dello scorso anno, le stesse sono cresciute soltanto dello 0,7%, con un tasso di crescita pari a 0,4% per l'anno 2006, valore inferiore al tasso di crescita del totale delle imprese della provincia (+0,8%).

Imprese femminili registrate per settore - Anno 2006



La maggioranza relativa delle imprese femminili (30,4%) si addensa nel settore commercio, ma sono i settori delle industrie tessili e degli altri servizi pubblici, sociali e personali quelli con i più alti tassi di femminilizzazione. Nel settore tessile, infatti, il 66% delle imprese è condotto da donne, nei servizi sociali e personali il dato è del 65%. La graduatoria della femminilizzazione vede altri settori superare il 40% di presenza

femminile: sanità e altri servizi sociali con il 48,3%; commercio al dettaglio con il 44%; istruzione con il 40,2%.

Le donne però sono presenti non solo nei settori a cui tradizionalmente sono portate a dedicarsi, ma anche nei settori che sono stati da sempre caratterizzati da maggior presenza maschile, spesso dopo aver acquisito un'esperienza professionale alle dipendenze (come nel caso dei servizi alle imprese e delle lavorazioni manifatturiere).

Le ditte individuali continuano ad essere la grande maggioranza delle imprese femminili (6.109 nel 2006, il 69% del totale con una diminuzione però rispetto al 2005 di 1,5 punti percentuali). Ancora in crescita è il numero delle donne che scelgono di fare impresa partendo da una struttura più solida. Nel 2006 sono aumentate del 14% le società di capitali guidate da donne, raggiungendo quota 781 e del 2% le società di persona pari a 1.735 unità.

Imprese femminili registrate per forma giuridica

	Imprese registrate 2006	Imprese registrate 2005	Var% 2005/2006
Società di capitali	781	685	14,01
Società di persone	1735	1702	1,94
Ditte individuali	6109	6184	-1,21
Cooperative	187	177	5,65
Consorzi	10	9	11,11
Altre Forme	16	17	-5,88
Totale	8838	8774	0,73

Fonte: Elab. Ufficio Studi CCIAA L'Aquila su dati Unioncamere, Movimprese

Analizzando le modalità con cui le donne organizzano la loro presenza nelle imprese, i dati del 2006 evidenziano che le neo imprenditrici preferiscono essere leader all'interno della propria azienda. Se si guarda, infatti alle variazioni registrate tra le imprese a componente femminile "esclusiva", "maggioritaria" o "forte" si nota che nel 2006 l'unico incremento positivo (+0,9%) si è avuto riguardo alle imprese esclusivamente femminili, che riguardano il 96% del totale. Le imprese femminili a presenza "maggioritaria" e quelle a "forte" partecipazione da parte di donne appaiono, invece, in diminuzione rispettivamente del 16% e 3%.

2.2 Imprese costituite da imprenditori immigrati

Un apporto determinante allo sviluppo è offerto dalla nascita delle imprese con cittadini extracomunitari, fenomeno che assume sempre più importanza in molti settori produttivi.

Al Registro Imprese della Camera di Commercio dell'Aquila risultano iscritti, alla fine dell'anno 2006, 2.340 cittadini stranieri, con una riduzione dell'1,2% rispetto al 2005 e un aumento del 5,4% rispetto al 2004. Gli stranieri, che rappresentano il 5,2% di tutte le persone iscritte al registro imprese, provengono essenzialmente da paesi extracomunitari (77%) e solo per una piccola percentuale (23%) dai paesi comunitari.

Gli imprenditori extracomunitari sono 1.806, il 9% in più del 2005. Pur predominando la componente del continente americano (36,3% sul totale degli extracomunitari), non sono trascurabili le percentuali degli stranieri europei extracomunitari (29%) e degli africani (18%). Rispetto allo scorso anno si riduce il peso degli imprenditori americani, mentre aumenta la presenza dei cittadini europei extra UE e africani.

Titolari di impresa con cittadinanza extracomunitaria per area di provenienza

Area geografica	Anno 2005	Anno 2006	% sul totale (2006)	Var% 2006/2005
ASIA	138	141	7,81	2,17
PAESI EXTRA U.E.	463	527	29,18	13,82
AFRICA	285	324	17,94	13,68
AMERICHE	620	655	36,27	5,65
OCEANIA	151	159	8,80	5,30
TOTALE	1657	1806	100,00	8,99

Fonte: Elab. Uff. Studi CCIAA L'Aquila su dati Movimprese, Unioncamere

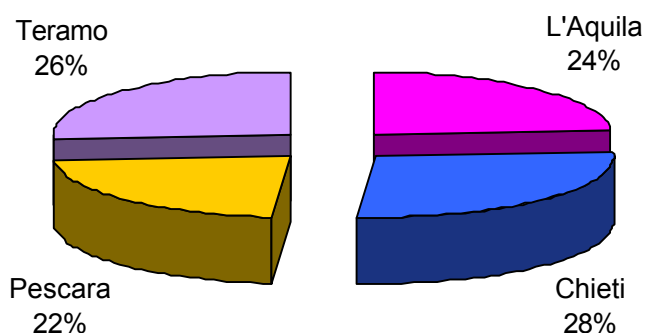
Il maggior numero di imprenditori extracomunitari proviene dal Marocco, Romania, Albania, Serbia e Montenegro, Cina. Non mancano altre nazionalità tra gli imprenditori stranieri: macedoni, sudafricani, tunisini, iraniani, egiziani, etiopi. In due anni sono quasi raddoppiati gli imprenditori rumeni e albanesi, sono aumentati del 52% i cinesi e del 19% i serbi e montenegrini a testimonianza del profondo cambiamento strutturale che sta interessando il sistema imprenditoriale provinciale sulla base dei flussi migratori.

Secondo la classificazione delle attività economiche, gli extracomunitari si dedicano principalmente a quelle commerciali (31,6%), edili (19,7%), alberghiere (10%) e manifatturiere (9,9%). Percentuali inferiori di imprenditori stranieri si dedicano alle attività immobiliari, noleggio e informatica (6,6%), agricoltura (4,9%) e servizi pubblici, sociali e personali (4,4%).

2.3 Le imprese artigiane

Nell'anno 2006 la crescita delle imprese artigiane (+0,9%) è stata di poco superiore a quella di tutte le imprese iscritte al Registro Imprese (+0,7%). Le unità imprenditoriali registrate nella sezione speciale degli artigiani sono risultate, alla fine dell'anno, pari a 7867, il 25,7% del totale delle unità produttive registrate nel RI.

Imprese artigiane registrate per provincia - Anno 2006



Si assiste tuttavia, rispetto agli anni precedenti, ad un rallentamento della crescita della base imprenditoriale artigiana che riflette da un lato la fase negativa di congiuntura che ha interessato la provincia, dall'altro gli effetti conseguenti in termini dell'indebolimento dei settori tradizionali del nostro sistema produttivo (industria manifatturiera, commercio), settori in cui le imprese artigiane sono largamente presenti.

Anche nel 2006 il perdurare del buon andamento del settore delle costruzioni è stato alla base della tenuta dell'anagrafe artigiana. Esso ha messo a segno un saldo positivo pari a 109 unità, pari ad una crescita del 3,6%, consentendo di compensare molti saldi negativi relativi soprattutto ad alcuni comparti del manifatturiero (-21 unità), al commercio (-14 unità) e ai trasporti (-10 unità).

Continua a ritmi molto elevati il ricorso da parte delle imprese artigiane a forme societarie. Le società di capitali aumentano del 22,8% rispetto all'anno precedente, le

società di persone solo dell'1,9%, le ditte individuali dello 0,4% e le altre forme del 16,7%. Pur essendo esiguo l'aumento delle ditte individuali, esse continuano a costituire l'ossatura del comparto artigiano (81,8%).

Imprese artigiane per forma giuridica

	Imprese registrate 2005	Imprese registrate 2006	Var% 2005/2006
Società di capitali	92	113	22,83
Società di persone	1266	1290	1,90
Ditte individuali	6413	6436	0,36
Altre Forme	24	28	16,67
Totale	7795	7867	0,92

Fonte: Elab. Ufficio Studi CCIAA L'Aquila su dati Unioncamere, Movimprese

2.4 Fallimenti e liquidazioni

L'analisi delle dinamiche di entrata in stato di liquidazione o fallimento fornisce un'indicazione dello "stato di salute" del nostro sistema, pur con le dovute differenze tra i due. Infatti, pur precludendo entrambi alla chiusura di attività, va precisato che la liquidazione rappresenta una fase talvolta fisiologica della vita di un'azienda, mentre il fallimento indica la chiusura, spesso anche in modo traumatico, di un'attività imprenditoriale.

Dopo un triennio di stabilità con 43 imprese in fallimento, l'anno 2006 è stato caratterizzato dall'entrata di 40 aziende nel suddetto stato. L'incidenza delle imprese sullo stock delle imprese registrate è stato pari allo 0,13%, stesso valore della media nazionale.

Il 2006 è stato inoltre caratterizzato da una sostanziale stabilità nel ricorso alla liquidazione rispetto all'anno precedente (325 imprese contro 322 del 2005). Il rapporto di questo indicatore con il totale delle imprese registrate è pari a 1,06%, inferiore a quello medio nazionale (1,29%).

Imprese entrate in liquidazione e fallite in rapporto al totale imprese

Anno	Totale imprese	Fallimenti	% Fallimenti su totale imprese	Liquidazioni	% Liquidazioni su totale imprese
2000	28718	47	0,16	264	0,92
2001	29207	36	0,12	289	0,99
2002	29025	19	0,07	247	0,85
2003	29428	43	0,15	296	1,01
2004	29842	43	0,14	323	1,08
2005	30378	43	0,14	322	1,06
2006	30606	40	0,13	325	1,06

Fonte: Elab. Ufficio Studi CCIAA L'Aquila su dati Infocamre, Unioncamere, Movimprese

3. COMPETITIVITA' E INTERNAZIONALIZZAZIONE PRODUTTIVA

3.1 Il commercio estero

L'analisi delle dinamiche relative al commercio con l'estero consente di avere un'idea sull'effettivo dinamismo di un territorio. La competitività delle imprese va tenuta in stretta correlazione con la dimensione territoriale, in quanto le imprese competono con i territori e se il territorio è competitivo anche il sistema d'impresa può avvantaggiarsi grazie ad un miglior posizionamento internazionale.

**Valore delle esportazioni 2005-2006 e variazione percentuale.
Valori in euro**

	ESPORTAZIONI		
	2005	2006	Var.06/05
L'Aquila	1.129.558.419	1.178.387.109	4,3
Teramo	1.073.922.030	1.045.944.451	-2,6
Pescara	376.166.767	383.456.598	1,9
Chieti	3.725.895.155	4.044.705.502	8,6
Abruzzo	6.305.542.371	6.652.493.660	5,5

Fonte: Elab. Ufficio Studi CCIAA L'Aquila su dati ISTAT, Tagliacarne

Prima di analizzare i flussi commerciali, è utile tenere in considerazione la bassa entità della propensione all'export da parte delle piccole imprese della provincia. Sono, infatti, solo le grandi imprese dell'industria manifatturiera protagoniste del posizionamento all'estero del nostro sistema produttivo, spesso con filiere e piattaforme commerciali in tutto il mondo.

Nel 2006 le esportazioni dell'Aquila in valore sono risultate pari a 1.178 milioni di euro, in crescita del 4,3% rispetto all'anno precedente (la variazione dell'export nel 2005 era stata pari a -5%). L'incremento registrato dalle esportazioni aquilane è stato, null'ultimo anno, inferiore a quello medio della regione (+5,5%), in cui risulta preponderante il peso dell'export della provincia di Chieti, che aumenta di ben 8,6 punti percentuali. La provincia di Pescara mette a segno un incremento di 1,9%, la provincia di Teramo, invece, vede ridurre l'export del 2,6%.

Diminuisce il peso delle esportazioni provinciali destinato ai Paesi dell'Unione Europea (39,3% nel 2006 contro il 46,3% del 2005); il 32,1% è destinato ai Paesi dell'Asia, il 16,2% all'America Settentrionale, il 6,3% ai Paesi del Vicino e Medio Oriente e il restante 6,1% alle altre aree geografiche. I paesi verso cui si concentrano i prodotti aquilani sono Singapore (316 milioni di euro, pari al 26,8% delle esportazioni totali), Stati Uniti (189 mil. di euro, il 16,1% del totale), Francia (102 mil. di euro, l'8,7% del totale), Germania (95 mil. di euro, l'8,1% del totale). Ci sono però anche altre destinazioni come Taiwan, Qatar, Russia, Repubblica di Corea.

A trainare le esportazioni aquilane sono i prodotti dell'industria metalmeccanica (63,8%), chimica, gomma e plastica (29,9%), seguiti, ma con molto distacco dai prodotti di legno e carta (2,7%). Tra questi il maggior contributo viene fornito dai tubi e valvole elettronici (41,6% del totale), prodotti farmaceutici (23,1%), metalli preziosi (11,1%), apparecchi di illuminazione e lampade elettriche (4%). La provincia dell'Aquila, rispetto alle altre province abruzzesi, si caratterizza per l'alto contenuto tecnologico dei prodotti esportati. Il 75,7% delle esportazioni è definito specializzato ed high tech, il 24,1% è relativo a prodotti tradizionali e standard e solo lo 0,2% dell'export è dato dall'agricoltura e materie prime. Questi dati confermano che ai fini della competitività internazionale l'aspetto innovativo rimane un elemento fondamentale, al di là delle logiche di prezzo.

Se passiamo ad analizzare le importazioni, si vede come nel 2006 a L'Aquila sono stati importati beni per 760 milioni di euro, con un aumento del 9,4% rispetto al 2005.

**Valore delle importazioni 2005-2006 e variazione percentuale.
Valori in euro**

	IMPORTAZIONI		
	2005	2006	Var.06/05
L'Aquila	694.614.809	759.936.065	9,4
Teramo	693.018.190	677.371.568	-2,3
Pescara	451.192.310	491.046.648	8,8
Chieti	1.834.262.393	2.352.144.272	28,2
Abruzzo	3.673.087.702	4.280.498.553	16,5

Fonte: Elab. Ufficio Studi CCIAA L'Aquila su dati ISTAT, Tagliacarne

Guardando ai Paesi di provenienza dell'import della provincia dell'Aquila, si evidenzia come quasi il 67,6% di esso provenga dall'Unione Europea, il 13,2% dall'America settentrionale, l'8,6% da Altri Paesi dell'Asia. I principali partner europei delle importazioni sono: la Germania (168 mil. di euro, pari al 22,1% del totale), gli Stati Uniti (91 mil. di euro pari a 11,9% del totale), il Belgio (78 mil. di euro, il 10,3% del totale) e la Francia (76 mil. di euro, il 10% del totale). I prodotti arrivano a L'Aquila anche dalla Cina, dal Brasile, dal Cile, da Israele, da Singapore. I prodotti acquistati all'estero sono i prodotti farmaceutici e prodotti chimici, i prodotti chimici di base, prodotti di carta, metalli preziosi, parti di autoveicoli, ferro ghisa e acciaio strumenti ed apparecchi di misurazione, di controllo di prova, non solo, quindi, beni di consumo, ma anche beni strumentali, tecnologie e prodotti innovativi.

Il saldo della bilancia commerciale della provincia, dato dalle esportazioni meno le importazioni, è positivo e pari a 418 milioni di euro. Il saldo 2006 diminuisce rispetto al 2005 (-3,7%) per l'effetto dell'incremento delle importazioni (+9,4%) superiore a quello delle esportazioni (+4,3%).

Oltre all'analisi dell'interscambio commerciale, per meglio quantificare il grado di apertura nei confronti dell'estero della provincia possiamo utilizzare altri indicatori. In particolare ricorriamo al "tasso di apertura" appunto, calcolato come rapporto tra la somma delle esportazioni ed importazioni sul valore aggiunto. Esso è per L'Aquila pari a 33,5%, valore inferiore al dato medio regionale (43%) e nazionale (47,9%). Considerando le altre province abruzzesi si ha che lo stesso indicatore per Teramo è pari a 33,7%, Pescara 14,6% e Chieti 77,3%.

La provincia dell'Aquila risulta più aperta al contesto economico internazionale rispetto alla ripartizione Mezzogiorno (+34,8%), ma meno aperta se si rapporta alle altre ripartizioni del Centro e del Nord.

Se passiamo poi ad analizzare il tasso di "propensione all'Export", dato dal rapporto tra le esportazioni ed il valore aggiunto - indicatore questo che misura il grado di capacità produttiva orientata verso i mercati internazionali - si nota che nella provincia dell'Aquila la propensione all'esportazione (22,2%) è superiore a quella di Teramo (20,5%) e Pescara (6,7%) e inferiore a quella di Chieti (51,8%).

In conclusione è da evidenziare una propensione all'export legata alla presenza di grandi imprese industriali, i dati di Chieti sono eclatanti, e la difficoltà delle piccole unità produttive a superare i limiti dimensionali vincolanti per il posizionamento all'estero. Da

qui la necessità di intraprendere sempre più azioni a sostegno dell'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese, affinché possano entrare nei mercati internazionali, avviare rapporti economici e commerciali, stringere alleanze e accordi con partner stranieri.

3.2 Investimenti diretti all'estero (IDE)

Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da un significativo allargamento del numero dei protagonisti nei processi di internazionalizzazione produttiva. Un numero crescente di imprese, anche aquilane, con un processo produttivo fortemente integrato in un solo sito, hanno deciso di riallocare le fasi in siti produttivi di altri paesi. Tale processo sottende una varietà di strategie di crescita internazionale, che variano in relazione sia alle diverse dimensioni aziendali sia ai diversi settori di attività. Alla base comunque di tali scelte esiste una necessità di avvicinamento ai mercati di sbocco nonché la possibilità di avere un notevole risparmio di costi di produzione, che si concretizzano con la localizzazione fuori dei confini nazionali.

Tale fenomeno è in buona parte misurabile attraverso i dati sugli investimenti diretti all'estero delle imprese, ai quali si affiancano anche i flussi diretti dall'estero nel nostro Paese. Mentre gli investimenti diretti all'estero dell'Abruzzo passano da 111 milioni di euro del 2004 a 103 milioni di euro del 2005 (-7%), la provincia dell'Aquila appare in controtendenza, poiché pur con soltanto 6,6 milioni degli stessi, mette a segno un incremento del 156%. Con una quota pari al 6% del totale regionale L'Aquila si conferma anche quest'anno la provincia abruzzese con minore esportazione di capitali.

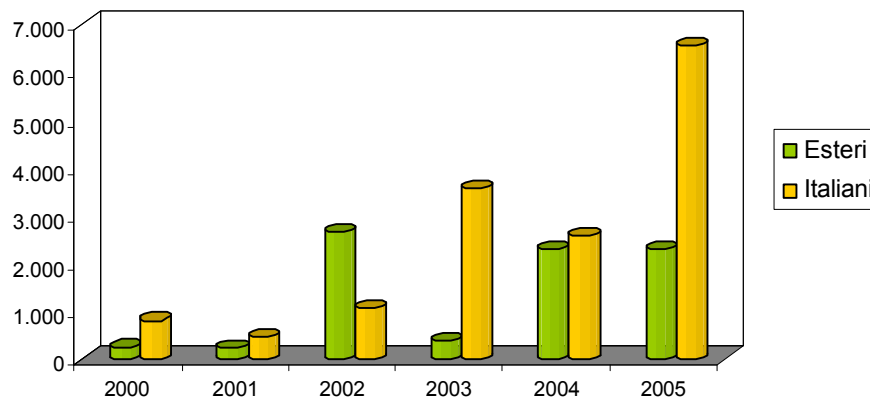
Gli investimenti esteri diretti in Provincia, consentono, invece, di vedere il grado di attrattività del nostro territorio da parte degli investitori stranieri. Essi risultano per L'Aquila pari a 2,3 milioni di euro (il 3,2% del totale regionale), per Chieti 50 milioni di euro (il 69,9% del totale regionale), per Teramo 6 milioni di euro (8,6% del totale regionale) e per Pescara 13 milioni di euro (18,3% del totale regionale).

Molti sono i fattori che interagiscono nel rendere complessa e rischiosa la decisione di internazionalizzazione per le imprese di piccola e media dimensione. La carenza di risorse finanziarie, la limitata esperienza, i costi di informazione, gli alti investimenti iniziali, le trasformazioni organizzative rappresentano dei limiti per il successo dell'iniziativa. Alle imprese è richiesto pertanto una superiore capacità di elaborazione strategica e lungimiranza nelle scelte dell'investimento. Di converso le istituzioni

pubbliche devono poter indirizzare percorsi a lungo termine, promuovere l'internazionalizzazione per favorire la crescita all'estero.

Un limite alla attrazione degli investimenti è rappresentato, invece, dalla bassa dotazione infrastrutturale della nostra provincia. Secondo i dati dell'Istituto Tagliacarne al 2004 (non sono disponibili dati più recenti), L'Aquila nella graduatoria di tutte le province italiane si colloca alla 78 esima posizione, la peggiore in Abruzzo (Teramo occupa il 69 esimo posto, Chieti il 60 esimo, Pescara il 29 esimo), come già evidenziato nel precedente Rapporto della Giornata dell'Economia. La scomposizione dell'indicatore generale nelle due sue componenti principali (economica e sociale) non mostra divaricazioni dall'andamento generale. Il valore assunto dall'indice di dotazione delle infrastrutture economiche pone la provincia al 78-esimo posto (ultima nel contesto regionale), mentre quello delle infrastrutture sociali, pur essendo anch'esso deficitario, permette all'area di collocarsi al 68-esimo posto in Italia.

**Investimenti diretti dall'estero e verso l'estero, Prov. L'Aquila
Anni 2000 - 2005**



4. OCCUPAZIONE, INNOVAZIONE E PRODUTTIVITA': LE TENDENZE DI MEDIO PERIODO

4.1 Il quadro generale

I dati ISTAT degli ultimi due anni evidenziano un incremento del numero degli occupati della provincia, in particolare nel 2006 gli stessi sono passati da 114 a 116 mila, con un incremento medio nell'anno dell'1,7%, aumenti dovuti in gran parte a occupati a tempo determinato e con contratti atipici. In termini settoriali, nell'anno preso in considerazione, ritroviamo un leggero incremento degli occupati nel settore agricoltura, una riduzione nell'industria in senso stretto, un incremento nelle costruzioni e nel terziario.

OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA

Anni 2003-2006, migliaia di unità

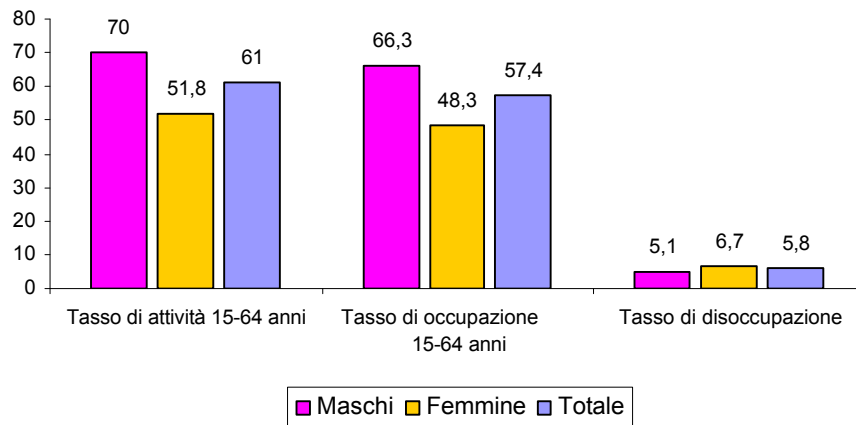
	2003	2004	2005	2006
Agricoltura	6,9	2,3	1,9	2,4
Industria	21,0	25,9	27,2	27,5
Servizi	82,5	76,5	84,8	86,1
Totale	110,4	104,7	113,9	116,0

Fonte: elaborazioni ufficio studi CCIAA L'Aquila su dati Istat

Parallelamente all'indicatore dell'occupazione risulta positivo il tasso di variazione medio annuo del totale della forza di lavoro (+1,6%), mentre rimane costante il numero di coloro che non hanno un'occupazione o l'hanno perduta e sono in cerca di una nuova. Ne risulta pertanto un tasso di disoccupazione in leggera diminuzione da 5,9% nel 2005 a 5,8% nello scorso anno, valore al di sotto della media regionale (6,5%) e della media nazionale (6,8%). Sebbene il numero delle persone in cerca di occupazione non sia diminuito, tuttavia un elemento positivo può essere letto nella composizione dei disoccupati per sesso. Si viene, infatti, a colmare uno squilibrio che aveva da sempre fatto considerare le donne fortemente svantaggiate nel tentativo di trovare un lavoro. I 7 mila disoccupati che cercano lavoro sono costituiti da 4 mila uomini e 3 mila donne,

contro i 2 mila uomini e 5 mila donne del 2005. Il tasso di disoccupazione femminile passa quindi da 9,4% del 2005 a 6,7% del 2006 e quello maschile da 3,4% a 5,1% da un anno ad un altro. L'incremento dell'occupazione femminile è da far risalire alla loro capacità di essere imprenditrici, ma anche presumibilmente alla disponibilità delle donne ad accettare lavori con contratti flessibili.

Indicatori del lavoro per sesso - Anno 2006



4.2 Il Sistema informativo Excelsior: l'evoluzione della domanda e qualificazione espressa dalle imprese

I dati disponibili attraverso il Sistema Informativo Excelsior con riferimento ai programmi di assunzione delle aziende della provincia per il 2006 consentono di evidenziare la fiducia degli imprenditori nel futuro, che si esprime nella loro volontà di continuare ad investire in risorse umane.

L'occupazione dei settori industria e servizi aumenta di 1.060 unità (risultato di 4220 entrate e 3170 uscite) nell'anno, valore di gran lunga superiore a quello del 2005 in cui era previsto in crescita solo di 380 unità. Il saldo, quindi, del +2,8% torna ai livelli del 2004 dopo lo scarso ottimismo del 2005 in cui era stato pari al +1%. A fronte di un tasso di entrata ben più consistente del passato (+11,3% contro 10,1% del 2005), emerge un tasso di uscita in diminuzione (8,5% contro 9,1% del 2005).

Complessivamente l'industria in senso stretto per l'anno 2006 fa registrare un incremento del 2%, come esito di una sostanziale crescita del lavoro nelle unità di più

piccola dimensione (+3,7%), oltre che di un discreto risultato nelle grandi imprese (+1,1%).

Diversamente dal 2005 l'edilizia fa registrare una forte crescita pari al 9,4%, sintesi del buon esito delle piccole imprese (+10,8%) e della flessione di quelle più grandi (-3,3%).

Nel terziario si rilevano andamenti positivi per tutti i settori, con esclusione dell'istruzione, sanità e studi professionali che prevede la stabilità. Per il secondo anno consecutivo diminuisce il numero dei laureati che le imprese prevedono di assumere, mentre, al contrario, la richiesta di diplomati mostra ulteriori segnali di crescita (del 47,5% rispetto al 2005). In termini percentuali, quindi, la richiesta di laureati che riguardava il 6,8% delle assunzioni totali nel 2004 e il 5,1% nel 2005, scende a 4,9% nel 2006. L'incidenza dei diplomati è, invece, prevista in aumento per il 2006, pari a 34,5% contro 27,5% dello scorso anno.

Le lauree più richieste continuano ad essere quelle dell'indirizzo di ingegneria elettronica e dell'informazione e dell'indirizzo economico. All'interno del livello secondario si evidenzia una preferenza per l'indirizzo edile e meccanico e per l'indirizzo amministrativo-commerciale. All'interno della qualifica professionale, intendendo sia l'istruzione che la formazione professionale, l'indirizzo più richiesto è l'edile, il turistico alberghiero e il termo-idraulico.

Le imprese sono consapevoli del fatto che non sempre le persone che intendono assumere hanno una qualificazione al lavoro e per questo sono spesso disposte a farsi carico della preparazione alla specifica mansione per cui ricercano il personale. Questa preparazione è tanto più lunga e complessa quanto più elevata è la specifica mansione correlata ad alti livelli di istruzione. La quota di assunti a cui le imprese prevedono di destinare iniziative di formazione, interne o esterne, è pari a 17,7%, valore che sale al 42,3% per i laureati, 21,8% per i diplomati, 22,7% per coloro in possesso di qualifica professionale e solo l'8,5% dei possessori di licenza media.

Le caratteristiche della domanda di lavoro espressa dalle imprese consente di approfondire aspetti legati all'assorbimento di capitale umano con competenze tecniche elevate, che permettono di sviluppare strategie volte all'innovazione. Le professioni dell'innovazione produttiva e organizzativa richieste dalle imprese sono 156, ossia una quota pari al 3,7% del totale delle assunzioni contro un valore del 3,5% dell'Abruzzo e del 5,9% dell'Italia. Si nota rispetto allo scorso anno una riduzione, a livello provinciale, regionale e nazionale, del peso delle professioni "high skill". Questo comporta al di là

dell'aspetto positivo di carattere quantitativo (legato all'incremento dell'occupazione secondo le statistiche dell'Istat e del Sistema Informativo Excelsior) un aspetto negativo di carattere qualitativo delle nuove assunzioni, spesso poco qualificate e a basso valore aggiunto. Il capitale umano qualificato ("capitale organizzativo e della ricerca") è un fattore di sviluppo fondamentale per inventare strategie vincenti, ideare nuovi prodotti e servizi e ottimizzare la capacità produttiva. Come più volte sottolineato anche nelle passate edizioni del rapporto della Giornata dell'Economia, il capitale umano è una leva della competizione al pari dell'innovazione tecnologica prodotta o acquisita dalle imprese.

4.3 L'innovazione tecnologica

L'indicatore della spesa per Ricerca e Sviluppo, disponibile soltanto a livello regionale, mostra una diminuzione del valore tra il 2003 e 2004 pur aumentando la sua incidenza sul PIL (+1,2% nel 2004 contro l'1,1% del 2003). Desta preoccupazione non solo la dinamica e l'entità di tale tipologia di spesa, ma anche la limitata incidenza della componente di R&S finanziata dalle imprese private. A livello regionale tale percentuale raggiunge il 43,7% contro il 47,8% del livello nazionale. Tra gli altri soggetti finanziatori della spesa in R&S spicca ancora il ruolo delle Università e delle Amministrazioni pubbliche soprattutto nelle regioni del Sud. In relazione alla nostra provincia è da segnalare il ruolo svolto dall'Università dell'Aquila per la creazione di spin-off. A questo indicatore della Ricerca da parte delle imprese va aggiunta la scarsa capacità di tutelare nuovi prodotti e opere dell'ingegno attraverso il deposito di brevetti, nonostante il valore risulti in aumento esso rimane ancora limitato. Le domande depositate per invenzioni nell'anno 2006, in provincia dell'Aquila, sono state 21 contro 14 del 2005 e 10 del 2004. La provincia abruzzese che deposita più brevetti rimane Chieti, con 45 domande depositate nell'ultimo anno. I marchi sono, invece, 88 contro 209 di Pescara, 159 di Chieti e 117 di Teramo.

La bilancia dei pagamenti della tecnologia (Btp) mostra un saldo negativo (per l'acquisto di brevetti, know how, diritti di sfruttamento e marchi assistenza tecnica e altro) per l'Abruzzo, pari a circa 65 milioni di euro leggermente inferiore al saldo negativo del 2004 (-70 milioni di euro). Al suo interno i saldi delle diverse voci della Btp sembrano dimostrare l'esistenza di una domanda di tecnologia da parte delle imprese abruzzesi che viene, però, soddisfatta per lo più dal mercato estero. Saldi positivi si

verificano solo per la Formazione del Personale e per i Servizi di Ricerca e Sviluppo, mentre i saldi negativi riguardano essenzialmente “diritti di sfruttamento dei brevetti” e “diritti di sfruttamento dei Marchi di fabbrica, modelli e disegni”.

La crescita della competitività delle imprese passa attraverso gli investimenti in tecnologie, ma è indispensabile una maggiore cooperazione tra imprese, tra imprese e Università, Istituzioni no profit ed Enti pubblici di ricerca, per avvicinare i produttori e detentori delle innovazioni agli utilizzatori finali delle tecnologie.

5. LA CRESCITA DEMOGRAFICA E SVILUPPO SOCIALE

Nella consapevolezza dell'impatto sullo sviluppo economico di un territorio della dinamica demografica, a conclusione di questo rapporto vengono analizzati i più importanti indicatori sulla popolazione della provincia dell'Aquila.

Al 31 dicembre 2005 la popolazione residente del territorio provinciale è pari a 305.101 unità, 148.551 maschi e 156.550 femmine. La crescita annuale è stata del 3,4 per mille, sintesi della crescita consistente della componente migratoria (+6,8 per mille) e della diminuzione della crescita naturale (-3,4 per mille).

148.076 persone abitano nei 4 grandi comuni con più di 10.000 abitanti, 43.157 nei 7 comuni con fascia di popolazione 5.001 a 10.000, 87.181 abitanti sono nei 45 comuni con popolazione tra 1.001 a 5.000 e i restanti 26.687 nei piccoli comuni con meno di 1000 abitanti.

POPOLAZIONE RESIDENTE (31.12.2005)

Classe di abitanti	numero comuni	totale residenti
minore di 1.000	52	26.687
da 1.001 a 5.000	45	87.181
da 5.001 a 10.000	7	43.157
oltre 10.000	4	148.076
Totale Provincia	108	305.101
<i>Comune capoluogo</i>		71.989

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi CCIAA L'Aquila su dati Istat

I cittadini stranieri sono nello stesso periodo 12.196, il 4% in più del 2004, e il 4% di tutta la popolazione della provincia. L'Aquila, confrontata con le altre province abruzzesi, appare la più popolata da cittadini stranieri, con evidenti problematiche legate all'integrazione sociale e culturale delle persone provenienti da varie nazionalità. L'analisi delle tematiche occupazionali, formative, sociali di un territorio non può prescindere dal contesto culturale di riferimento. In un panorama di arretramento socio economico complessivo si distinguono positivamente l'aumento di attività economiche gestite da donne e da titolari immigrati, fenomeni dai quali i meccanismi di "governance" non possono prescindere.

5.1 Le previsioni della popolazione della provincia dell'Aquila

Nel seguente paragrafo viene riportata la previsione della popolazione dei comuni derivanti da una stima realizzata dal Cresa e pubblicata nel Rapporto sulla Economia Abruzzese 2004 dello stesso Centro di Ricerca. Il metodo utilizzato dà due diversi risultati della popolazione all'anno 2015: una soluzione di massima e una di minima tenendo conto delle tendenze della componente naturale e della componente migratoria degli anni trascorsi.

La prima elaborazione porta ad una popolazione per la provincia dell'Aquila all'anno 2015 di 307.550 e la seconda a 315.950. La seconda è particolarmente ottimistica, in termini di crescita demografica, per i grandi comuni e per i medi comuni della Marsica, ma vede ridurre drasticamente la popolazione dell'area sirentina, peligna e dei piccoli comuni dell'aquilano. Questa la situazione che si potrebbe verificare qualora accadessero eventi estremi: un forte rafforzamento dei comuni vivaci e un sempre più marcato depauperamento dei centri minori.

Nell'auspicarsi che l'impovertimento strutturale dei piccoli comuni montani sia arrestato da interventi urgenti e condivisi, si riporta una considerazione presente nel Rapporto del CRESA sopra citato secondo cui "si può affermare che il fenomeno dello spopolamento, pure nella sua ineluttabilità, va perdendo il significato più negativo e patologico che ad esso viene attribuito anche in considerazione dei profondi mutamenti che vanno subendo gli insediamenti minori che sono interessati anche da vistosi fenomeni di riqualificazione e di potenziamento del loro sistema insediativo come conseguenza di una presenza turistica sempre più consistente".

Popolazione residente e previsioni al 2015 per comunità montana

Comunità montana	2004	2015 A	2015 B
Amiternina	18.937	20.535	23.147
Campo Imperatore	8.047	9.565	9.560
Sirentina	10.030	7.444	6.635
Valle del Giovenco	19.938	20.466	21.209
Marsica 1	89.932	91.603	95.072
Peligna	24.884	24.581	24.325
Valle Roveto	18.826	19.186	19.708
Alto Sangro	16.523	16.510	16.632
Comuni non montani	96.872	97.659	99.662

Fonte: CRESA, Rapporto sulla Economia Abruzzese 2004

6. IL TURISMO

I dati ISTAT del movimento turistico in provincia dell'Aquila, relativi all'anno 2005 (ultimi dati ufficiali disponibili), mostrano un miglioramento dei flussi turistici. Le presenze complessive, sia in esercizi alberghieri che extra-alberghieri, sono aumentati del 5,2% rispetto al 2004 e gli arrivi dell'8%. A livello regionale le presenze di turisti si riducono dell'1,1%, mentre gli arrivi subiscono un incremento del 3%. A livello nazionale si registra, infine, lo stesso incremento per arrivi e presenza pari a +2,7%.

Analizzando la provenienza geografica dei turisti della provincia si nota che la componente italiana ha accresciuto la consistenza (+6,2%), mentre la componente straniera si è ridotta del 5,8%. Le presenze nazionali restano la maggioranza in valore assoluto delle presenze turistiche, con un peso pari a 92,8%. Gli esercizi alberghieri sono quelli maggiormente richiesti sia dalla clientela italiana che straniera, in percentuali rispettivamente del 90,6% e 87,8%. E' stata registrata una buona crescita anche negli esercizi extralberghieri e complementari.

La permanenza media nelle strutture ricettive della provincia ha subito un'ulteriore diminuzione per il comportamento sia della clientela italiana sia per quella straniera, che hanno ridotto le giornate di permanenza da 3,4 del 2004 a 3,3 del 2005.

Arrivi e presenze negli esercizi ricettivi Anni 2004 e 2005

PROVINCE	Anno 2004		Anno 2005		Var% 2004/2005 Arrivi	Var% 2004/2005 Presenze
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze		
Abruzzo	1.425.332	6.933.216	1.468.590	6.853.114	3,0	-1,2
L'Aquila	410.586	1.406.518	443.648	1.480.347	8,1	5,2
Teramo	452.349	3.401.272	450.830	3.268.692	-0,3	-3,9
Pescara	316.661	1.035.723	322.610	1.026.459	1,9	-0,9
Chieti	245.736	1.089.703	251.502	1.077.616	2,3	-1,1

Fonte: elaborazioni ufficio studi CCIAA L'Aquila su dati Istat

7. ALCUNE PREVISIONI

Secondo la stima di Unioncamere–Prometeia², le previsioni per la provincia dell'Aquila dei principali indicatori socio economici lasciano sperare alcuni miglioramenti. Per gli anni 2007-2010 si prevede una crescita media annua del valore aggiunto pari a +2%, contro una crescita media nello stesso periodo per l'Abruzzo dell'1,7% e dell'Italia dell'1,8%.

Questi valori sono più confortanti letti insieme alle stime di crescita dell'occupazione che si dovrebbe attestare su un valore pari a +1,3% in media annua, superiore ai valori previsti per l'Abruzzo (+0,9%), il Mezzogiorno (+0,9%) e l'Italia (+0,9%). Il tasso di disoccupazione atteso è in linea con quello Abruzzo (+4,6%), mentre un indicatore che conferma il divario esistente con le altre province abruzzesi è Valore Aggiunto per abitante pari a 15,3 migliaia di euro, contro 16,3 dell'Abruzzo e 20,3 dell'Italia. Gli scenari in sintesi non sono negativi, ma proprio per la presenza di luci ed ombre nel contesto economico è necessario l'impegno di operatori pubblici e privati affinché la provincia, attraverso il miglioramento degli ostacoli strutturali, sia collocata tra le aree in crescita del Paese.

Scenario di previsione al 2010 - L'Aquila

	2001-2003	2004-2006	2007-2010
Tassi di crescita medi annui del periodo:			
Valore aggiunto	-1,6	0,5	2,0
Occupazione	1,7	-2,1	1,3
Valori % a fine periodo:			
Esportazioni/Valore aggiunto	22,7	21,8	20,9
Tasso di occupazione	37,1	38,2	40,0
Tasso di disoccupazione	11,4	5,8	4,6
Tasso di attività	41,9	40,5	41,9
Valori pro capite a fine periodo:			
Valore aggiunto per abitante (in migliaia di euro)	14,2	14,2	15,3
Valore aggiunto per occupato (in migliaia di euro)	38,7	41,9	43,1

Fonte: Unioncamere - Prometeia, Scenari di sviluppo delle economie locali italiane 2007-2010

² Unioncamere-Prometeia, Scenari di sviluppo delle economie locali italiane 2007-2010, Aprile 2007